

Il progetto di un centro unico antimafia deve ancora essere messo a punto ma potrebbe essere approvato prestissimo Martelli vuole che passi insieme all'Fbi

Oggi l'associazione dei giudici si riunisce per dare una risposta unitaria Per Violante la proposta è «anacronistica inefficace e di dubbia costituzionalità»

I giudici contestano la superprocura

Durissimo Bertoni: «Sarebbe l'altra faccia della cupola»

La procura unica nazionale per indagare sui fatti di mafia piace poco ai giudici. Della proposta avanzata ieri da Martelli al vertice sulla criminalità si sa ancora poco ma è già polemica. La contestano i giudici, che criticano l'accavallarsi contraddittorio di progetti per coordinare e ordinare gerarchicamente i giudici, e la critica anche il Pds: «Anacronistica, inefficace e probabilmente incostituzionale».

re di mettere a fuoco una strategia di risposta. Allarme e diffidenza sono due parole che ricorrono spessissimo nei loro discorsi. Una risposta ufficiale alla proposta di Martelli sarà data domani mattina alla fine della riunione dell'Ann. È stata indetta a tamburo battente proprio per parlare della Superprocura. E anche questo tempismo è un segno dei sentimenti che agitano la magistratura. Ma già da ieri sono stati i magistrati impegnati nell'associazione che hanno anticipato il loro no alla Superprocura. Livio Pepino, segretario di Magistratura democratica, sottolinea che c'è contraddizione tra le proposte di procure distrettuali. (In questa direzione si muoveva una circolare del responsabile degli Affari penali Giovanni Falcone) e la procura nazionale: «Dopo la grottesca riesumazione, appena un mese fa, dell'avvocazione da parte dei procuratori generali, ecco l'accavallarsi di proposte di procure distrettuali ed ora di un'unica Superprocura nazio-

nale. E non manca l'idea di provvedervi con un decreto legge, sovvertendo, in un settore così delicato, le più elementari regole di correttezza istituzionale». Parla anche Gioacchino Izzi, segretario di Unicot, e anche lui lascia trapelare l'astio di tanti giudici nei confronti di Falcone, il magistrato più famoso d'Italia che è andato a lavorare con il Guardasigilli che ama poco i giudici. Dice Izzi: «Grave è la responsabilità di chi, abbagliato da mire personali, pone il suo prestigio a sostegno di un tale risultato». E ancora: «Spendendo lo sconcerto del paese per una criminalità diffusa che mostra sempre più evidenti i segni del suo perverso intreccio con il malaffare politico, ci si illude di dare un segnale di inversione nella lotta alla mafia con l'introduzione di una Superprocura nazionale foriera. In realtà, di uno stravolgimento del ruolo e delle funzioni del Pm, potenzialmente avviato a diventare un superpoliziotto alle dipendenze dell'esecutivo».

A preoccupare soprattutto i giudici, non è tanto la proposta in sé, ancora da definire. Ad onta di tante frecciate all'indirizzo di Falcone, sembra che questa volta la proposta sia partita proprio da Claudio Martelli, e superi nei fatti la circolare spedita mesi fa da Falcone che preludeva alla creazione di 26 procure distrettuali. Sono poco più di voci, poiché proprio dal Ministero di Grazia e Giustizia fanno sapere di stare lavorando giorno e notte per riuscire a presentare la legge tra una decina di giorni al Consiglio dei ministri in cui sarà approvata anche l'Fbi. Un'ammissione implicita che sono ancora molti i punti da definire.

Ma anche senza conoscere i dettagli della proposta, la sensazione è che con la Superprocura sia stata data una brusca accelerata al progetto che punta a ridurre la grande autonomia garantita dalla nostra Costituzione alla magistratura. Il più esplicito nel mettere a fuoco che cosa veramente spaventa i giudici è Franco Ip-

polito, ex componente del Csm. La sua corrente da tempo denuncia e si oppone all'ipotesi, messa a punto una decina di anni fa, di rivedere gli assetti istituzionali e il ruolo della magistratura: un «revolte festo» con meno controlli, non può tollerare giudici completamente indipendenti. Tutti i Csm sparsi per l'Italia sono una mina vagante da disinnescare. Anche l'ex ministro Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, da diversi mesi paladino delle battaglie della magistratura tocca gli stessi tasti: «Il mio pensiero in proposito l'ho espresso tante volte, noi siamo assolutamente contrari a gerarchizzare la magistratura e ad un collegamento diretto con l'esecutivo. Se nella proposta di Martelli non si mette in discussione questo, allora ne possiamo discutere».

Critica apertamente la proposta anche il Pds. Luciano Violante non è tenero: «La procura nazionale antimafia è un istituto anacronistico, inefficace e probabilmente incostituzionale». Il vicepresidente del gruppo parlamentare insiste invece sulla proposta avanzata dalla commissione antimafia che affida la competenza per reati di mafia alle procure e ai tribunali delle 26 città sedi di corte d'appello. «Martelli - conclude Violante - sta cercando di innovare positivamente l'asmatico apparato giudiziario italiano; sarebbe bene che proseguisse su questa strada evitando di farsi coinvolgere nei fuochi d'artificio delle proposte puramente annunciate e non sufficientemente meditate». Rincarare la dose cesare Salvi: «La superprocura è l'ennesima trovata di un governo privo di respiro e anche di serietà nell'affrontare la lotta alla mafia». Cautela aperta da parte dei repubblicani: «Ci sono nodi da sciogliere. NO invece all'istituzione del Fbi: il nuovo organo non può nascere se non dopo avere proceduto, evidentemente allo smantellamento ed al riassetto dell'Alto commissariato».

CARLA CHELO

ROMA. Martelli li ha colti tutti di sorpresa. S'erano appena placate le polemiche per la proposta di «avocare» le indagini di mafia nelle mani di pochi procuratori generali ed ecco che tutto questo diventa roba vecchia, superata dai fatti. Una sola procura nazionale, magari dotata dei soldi, del supporto tecnico e del personale preparato, che da anni invocano inutilmente i giudici. Ecco chi potrebbe scongiurare la mafia, spiega Claudio Martelli ad Andreotti e agli altri ministri. Per i magistrati italiani è peggio di una doccia fredda. «La Superprocura? È l'altra

faccia della Cupola. Dopo avere scoperto come è organizzata la mafia, Falcone vuole creare una controcupola dello Stato». Raffaele Bertoni, dimessosi da pochi mesi i panni di presidente dell'Associazione nazionale magistrati, non rinuncia alle battutine velenose. E non è il solo. Buona parte dei settanta giudici italiani che ieri mattina hanno letto sui giornali le poche battute con cui Claudio Martelli ha presentato la sua proposta di procura unica per dirigere tutte le indagini di mafia, hanno passato la giornata a raccogliere notizie, a scambiarsi opinioni, a cerca-

re di mettere a fuoco una strategia di risposta. Allarme e diffidenza sono due parole che ricorrono spessissimo nei loro discorsi. Una risposta ufficiale alla proposta di Martelli sarà data domani mattina alla fine della riunione dell'Ann. È stata indetta a tamburo battente proprio per parlare della Superprocura. E anche questo tempismo è un segno dei sentimenti che agitano la magistratura. Ma già da ieri sono stati i magistrati impegnati nell'associazione che hanno anticipato il loro no alla Superprocura. Livio Pepino, segretario di Magistratura democratica, sottolinea che c'è contraddizione tra le proposte di procure distrettuali. (In questa direzione si muoveva una circolare del responsabile degli Affari penali Giovanni Falcone) e la procura nazionale: «Dopo la grottesca riesumazione, appena un mese fa, dell'avvocazione da parte dei procuratori generali, ecco l'accavallarsi di proposte di procure distrettuali ed ora di un'unica Superprocura nazio-

nale. E non manca l'idea di provvedervi con un decreto legge, sovvertendo, in un settore così delicato, le più elementari regole di correttezza istituzionale». Parla anche Gioacchino Izzi, segretario di Unicot, e anche lui lascia trapelare l'astio di tanti giudici nei confronti di Falcone, il magistrato più famoso d'Italia che è andato a lavorare con il Guardasigilli che ama poco i giudici. Dice Izzi: «Grave è la responsabilità di chi, abbagliato da mire personali, pone il suo prestigio a sostegno di un tale risultato». E ancora: «Spendendo lo sconcerto del paese per una criminalità diffusa che mostra sempre più evidenti i segni del suo perverso intreccio con il malaffare politico, ci si illude di dare un segnale di inversione nella lotta alla mafia con l'introduzione di una Superprocura nazionale foriera. In realtà, di uno stravolgimento del ruolo e delle funzioni del Pm, potenzialmente avviato a diventare un superpoliziotto alle dipendenze dell'esecutivo».

A preoccupare soprattutto i giudici, non è tanto la proposta in sé, ancora da definire. Ad onta di tante frecciate all'indirizzo di Falcone, sembra che questa volta la proposta sia partita proprio da Claudio Martelli, e superi nei fatti la circolare spedita mesi fa da Falcone che preludeva alla creazione di 26 procure distrettuali. Sono poco più di voci, poiché proprio dal Ministero di Grazia e Giustizia fanno sapere di stare lavorando giorno e notte per riuscire a presentare la legge tra una decina di giorni al Consiglio dei ministri in cui sarà approvata anche l'Fbi. Un'ammissione implicita che sono ancora molti i punti da definire.

Ma anche senza conoscere i dettagli della proposta, la sensazione è che con la Superprocura sia stata data una brusca accelerata al progetto che punta a ridurre la grande autonomia garantita dalla nostra Costituzione alla magistratura. Il più esplicito nel mettere a fuoco che cosa veramente spaventa i giudici è Franco Ip-

polito, ex componente del Csm. La sua corrente da tempo denuncia e si oppone all'ipotesi, messa a punto una decina di anni fa, di rivedere gli assetti istituzionali e il ruolo della magistratura: un «revolte festo» con meno controlli, non può tollerare giudici completamente indipendenti. Tutti i Csm sparsi per l'Italia sono una mina vagante da disinnescare. Anche l'ex ministro Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, da diversi mesi paladino delle battaglie della magistratura tocca gli stessi tasti: «Il mio pensiero in proposito l'ho espresso tante volte, noi siamo assolutamente contrari a gerarchizzare la magistratura e ad un collegamento diretto con l'esecutivo. Se nella proposta di Martelli non si mette in discussione questo, allora ne possiamo discutere».

Critica apertamente la proposta anche il Pds. Luciano Violante non è tenero: «La procura nazionale antimafia è un istituto anacronistico, inefficace e probabilmente incostituzionale». Il vicepresidente del gruppo parlamentare insiste invece sulla proposta avanzata dalla commissione antimafia che affida la competenza per reati di mafia alle procure e ai tribunali delle 26 città sedi di corte d'appello. «Martelli - conclude Violante - sta cercando di innovare positivamente l'asmatico apparato giudiziario italiano; sarebbe bene che proseguisse su questa strada evitando di farsi coinvolgere nei fuochi d'artificio delle proposte puramente annunciate e non sufficientemente meditate». Rincarare la dose cesare Salvi: «La superprocura è l'ennesima trovata di un governo privo di respiro e anche di serietà nell'affrontare la lotta alla mafia». Cautela aperta da parte dei repubblicani: «Ci sono nodi da sciogliere. NO invece all'istituzione del Fbi: il nuovo organo non può nascere se non dopo avere proceduto, evidentemente allo smantellamento ed al riassetto dell'Alto commissariato».



Tre morti e quindici feriti sull'Autosole per la nebbia

Tre morti, quindici feriti molti dei quali gravi, una sessantina di automezzi distrutti o gravemente danneggiati, molti bruciati, sono il bilancio dei tamponamenti a catena di ieri mattina sull'Autosole fra Casalpusterlengo e Lodi, alle porte di Milano. Causa determinante la fitta nebbia che gravava sulla zona. Uno dei camion coinvolti trasportava materiale radioattivo ma,

secondo la Polizia stradale, non c'è alcun pericolo. Tutto è iniziato alle 7.20, quando un'autovetture è piombata su un'altra che precedeva a velocità ridotta. Nel giro di qualche minuto una quarantina di vetture e sei autotreni si schiantano in una terribile sequenza di tamponamenti. Numerosi feriti e una vittima, Giovanni Galardi, 45 anni, di Firenze. Ambulanze e vigili del fuoco non sono ancora arrivati sul posto che, venti minuti più tardi, a poca distanza si verificano altri megatamponamenti. Un autotreno carico di vernici piomba sull'ammasso di vetture a forte velocità. Una Fiat Uno viene scagliata in aria e ricade, incendiandosi, oltre la fila delle vetture ferme sull'asfalto. Ancora feriti. E due morti, due corpi carbonizzati nell'auto ridotta ad un ammasso di ferraglia. Le vittime sono due coniugi di Castel Maggiore (Bologna), Giovanni Accardo, di 69 anni e Dina Marchesina, di 67.

Chi è? «Stiamo indagando», dice il giudice che si occupa della vicenda. Si chiama Leonardo Agucchi. L'altra sera, appena sceso il sole, si è presentato nella villa sull'Appia Antica. Ha voluto, di nuovo, ascoltare. Francesco, che ha ripetuto la sua storia di bambino rapito e liberato in un giorno. E, soprattutto, è stata sentita la gente che, al momento del sequestro, si trovava nella villa: la madre, il padre, gli zii. Per mezz'ora, martedì sera, sono stati tutti degli ostaggi. Oggi, loro, sono i testimoni. Hanno,

Inquirenti ottimisti: «Siamo vicini ad una svolta» Una spia nel sequestro di Francesco Il riscatto sarà pagato a rate?

«Siamo vicini a una svolta», dicono gli investigatori. Ma, per il momento, il rapimento di Francesco Rea, otto anni, resta un mistero. È certo, comunque, che qualcuno ha aiutato i sequestratori. Un amico di famiglia? Sicuramente, una persona che, di casa Rea, sapeva tutto. E il riscatto? Sembra che non sia stato pagato. Ma c'è l'ipotesi che i rapitori e la famiglia si siano accordati per un pagamento «a rate».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il suo nome, il suo volto, sono ancora sconosciuti. Ma c'è qualcuno, forse un amico di famiglia, che ha aiutato a rapire Francesco. Di lui (lei?) si sanno due cose: può entrare e uscire dalla villa dei Rea senza problemi, conosce perfettamente la situazione economica del costruttore romano.

Chi è? «Stiamo indagando», dice il giudice che si occupa della vicenda. Si chiama Leonardo Agucchi. L'altra sera, appena sceso il sole, si è presentato nella villa sull'Appia Antica. Ha voluto, di nuovo, ascoltare. Francesco, che ha ripetuto la sua storia di bambino rapito e liberato in un giorno. E, soprattutto, è stata sentita la gente che, al momento del sequestro, si trovava nella villa: la madre, il padre, gli zii. Per mezz'ora, martedì sera, sono stati tutti degli ostaggi. Oggi, loro, sono i testimoni. Hanno,

tentato di richiamare alla memoria particolari, altri dettagli. Come parlavano, i rapitori? Quanti erano, esattamente, quattro, o cinque? Come erano vestiti? Quante armi avevano? Tre ore cost. Poi, il magistrato ha deciso di sospendere. Tutto è stato rimandato a lunedì. «Ora abbiamo degli spunti importanti», ha commentato poi Leonardo Agucchi. Dietro i «non posso spiegare altro», una certezza: la «spia» c'è, esiste.

Quando si arriverà alla verità? «Se abbiamo fortuna, entro breve tempo ci sarà una svolta», dice il giudice. E poi: «Ecco, non brancoliamo nel buio».

Non sono indagini facili, comunque. Questo è stato il più classico dei sequestri per 24 ore. Poi, con la liberazione del piccolo Francesco, è diventato il più anomalo. Il riscatto è stato pagato? E, allora, da record la rapidità con cui il padre del bambino ha raccolto i soldi. Il riscatto non è stato pagato? E, allora, è strano che dei «professionisti» si siano trovati così in difficoltà, da rinunciare all'ostaggio. Come se fossero, insomma, dilettanti spaventati. È importante, in ogni caso,

capire se il pagamento c'è stato. Così, la polizia sta compiendo una serie di accertamenti. Spera di arrivare alla verità «radiografando» i conti correnti dell'architetto Rea, e le sue proprietà. Del resto, c'è anche un'altra ipotesi. Durante la «trattativa», forse, è stato raggiunto un «accordo»: il riscatto sarà pagato a rate? L'architetto Rea, comunque, ha ripetuto: «Mio figlio è libero per merito della polizia».

Francesco dovrà rispondere a qualche altra domanda. Ma, per alcuni giorni, sarà lasciato tranquillo. «Diamogli il tempo di tranquillizzarsi», dicono gli investigatori, «forse più avanti ricorderà altri particolari». Pian piano, il bambino sta tornando alla vita di sempre. Anche la baranda dei parenti e degli amici in visita, lentamente, si sta spingendo, ieri, alla villa, si sono fatti vedere alcuni cuginetti, qualche conoscente del padre, poi basta. «Non c'è più nessuno, in casa, sono partiti tutti», ha detto al citofono una voce di donna. Una piccola bugia, per proteggere il bambino e le indagini. La polizia, infatti, ha chiesto alla famiglia di tacere. Si teme che la fuga di notizie possa avvantaggiare i rapitori. Villa Rea, adesso, è silenziosa. Dopo giorni di «rapostamenti», ieri sono scomparsi anche i giornalisti.

Lunedì con
L'Unità
quattro pagine di
LIBRI

L'impresa e la legalità assente. L'aggressione della criminalità organizzata e i vuoti del sistema politico istituzionale.

Presiede Barbara Pollastrini

Intervengono A. Napoli, C. Barboi, F. Brini, P. Brutti, C. Candrian, F. Colucci, P. Colona, A. Fumagalli, C. Ghezzi, E. Gismondi, G. Miliello, D. Osnato, E. Panattoni, G. Rossi, C. Rossitto, R. Sarfatti, P. Soriero, R. Terzi, L. Turci, S. Veronesi, R. Vitali.

Milano, lunedì, 14 ottobre 1991
ore 9.30 Piccolo Teatro, Via Rovello, 2

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per martedì 15 ottobre ore 20.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per mercoledì 16 ottobre ore 20.30.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 16 ottobre (norma sanitaria).

Il Comitato direttivo dei deputati del gruppo comunista-Pds allargato ai compagni delle Commissioni Affari Costituzionali, Giustizia e Cultura è convocato per martedì 15 ottobre alle ore 14.30.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 15 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 16 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 17 ottobre.

AZIENDE INFORMANO

I vini di "Carmignano" e la poesia molisana

A Bacchereto nell'antica casa che fu della nonna di Leonardo da Vinci, oggi sede di un delizioso ristorante «La cantina di Toua» guidata dalla signora Benigni Tevi, si è svolta una interessante serata culturale con un abbinamento insolito, ma felicemente riuscito, i vini di «Carmignano» e la poesia molisana di Pasquale Di Lena.

Una serata conviviale, voluta ed organizzata dalla Fattoria di Bacchereto, all'insegna del profumo, dei colori, dei sapori di due terre lontane, ma così vicine per una cultura della genuinità e della bontà dei prodotti, primo fra tutti il «Carmignano», inserito di recente fra i nuovi vini a D.O.C.G. ad oggi riconosciuti in Italia.

Tra una portata e l'altra di frittata all'olio di frantoio e crostini, di rivolto al «Vin Ruspo» e fagottino di crepelle, di bacallà alla fiorentina e coniglio farcito al prosciutto e profumi mediterranei, con suppe glasé e Vin Santo, a chiusura sono state lette le poesie di Pasquale Di Lena raccolte nel libro «U penziero», alcune dall'autore e altre dal bravissimo attore fiorentino Sergio Ciulli, con una presentazione critica di Maria Teresa Scibona poetessa di Siena.

Gli amici della «Cantina di Toua» hanno voluto premiare il poeta, più noto nel mondo del vino quale direttore dell'Enoteca italiana di Siena e ispiratore insieme all'assessore all'Agricoltura della Provincia di Firenze Giuseppe Nottari del Palazzo dei Vini di Firenze, con una medaglia d'argento realizzata dal grande scultore carmignano Quinto Martini, per i suoi meriti nel campo della cultura e del vino.

Alla serata erano presenti numerose personalità del mondo della cultura, del vino e dell'informazione, fra i quali Giovanni Baldani direttore della Radin 1, Vincenzo Pio direttore generale del Ministero dell'Agricoltura, Renzo Bernabei direttore del Palazzo dei Vini, Fred Plotkin del «New York Times», i pittori Alfredo Fabbri e Gigliola Fazzini.

È stata fermata nell'ottobre '86, ma occorrerà mezzo secolo per smantellarla. Sarà trasformata in «cimitero nucleare»? Caorso, l'agonia della centrale durerà 50 anni

Problema numero uno: come uccidere «Arturo»? Problema numero due: dove seppellirlo? «Arturo» - chi lo ricorda, ormai? - è la centrale nucleare di Caorso, ferma da 5 anni ma ancora «viva». Per smantellarla (è costata oltre 900 miliardi di lire), se tutto va bene, ci vorranno 50 anni ed una barca di miliardi. Per Caorso adesso c'è un nuovo rischio: quello di diventare il «cimitero nucleare» d'Italia.

1986, esattamente sei mesi dopo il disastro di Chernobyl. Nella campagna attorno al Po una volta al giorno si sente vibrare la turbina, si ascolta il ronzio degli enormi ventilatori. «È la normale manutenzione». Tenendo conto degli stipendi di chi ancora ci lavora, e della mancata vendita di energia elettrica, si calcola che Arturo costi adesso, ogni giorno, una cifra compresa fra i 500 ed i 700 milioni di lire.

Tutto è semplice, sulla carta. Ma l'Enel è la stessa che ha progettato ed avviato la centrale senza avere mai risolto il problema delle scorie radioattive. Di quelle a «bassa attività» sono state accumulate circa diecimila bidoni. «Sono state inviate - spiegano al centro informazioni - in Germania, Austria, Belgio, Svezia, per essere incenerite e congelate in manufatti di cemento. Il loro volume sarà ridotto da 10 a 1, ma senz'altro rimarranno». Le scorie a «media attività» - soprattutto le resine usate per depurare l'acqua dopo il passaggio nel reattore - sono invece ancora tutte a Caorso.

Ed il combustibile, dove andrà a finire? All'inizio del 1993 gli elementi con l'uranio verranno tolti dalle piscine e, con trasporti speciali (48 tonnellate di schermature per 2 tonnellate di combustibile) verranno portati all'estero per il «riprocessamento». Si prevedono settanta viaggi all'anno, e tutto dovrebbe finire fra il 1997 ed il 1998. Una nuova

emergenza investirà non soltanto Caorso e dintorni, ma tutte le zone attraversate dai mega-camion con carico nucleare. «I residui radioattivi prodotti dalla centrale verranno condotti - hanno assicurato i tecnici dell'Enel - in uno specifico deposito nazionale la cui realizzazione è stata prevista da una recente delibera del Cipe». Ma il deposito ancora non esiste.

A Caorso tutti questi piani e delibere non riescono a togliere una paura: che la centrale stessa si trasformi in un cimitero nucleare. «Già in passato - dice Emilio Rossi, delegato Cgil nella centrale - questo doveva essere un luogo di produzione e non un deposito di scorie, ma queste non sono mai partite con il solo biglietto di andata. Diranno che il deposito è provvisorio, poi chissà quanto durerà». C'è amarezza fra i lavoratori della centrale. Erano 360 fino a pochi mesi fa (1.500 ed anche di più quando c'erano i cantieri di costruzione), ora sono circa 240. In dieci anni saranno

da mille altre protezioni - in teoria, solo in teoria - introdotte a produrre energia come un tempo. «È stato attuato - spiegano al Centro informazioni n.1 - l'arresto a freddo». Significa che il reattore è carico, ma sono inserite le barre di controllo per arrestare la fusione nucleare.

Dentro al Centro informazioni c'è una riproduzione dei pannelli di comando della centrale. Un «display» annuncia che «Arturo» ha prodotto 29.054.177 MWh di energia elettrica, ma i numeri rossi si sono bloccati il 26 ottobre

1986, esattamente sei mesi dopo il disastro di Chernobyl. Nella campagna attorno al Po una volta al giorno si sente vibrare la turbina, si ascolta il ronzio degli enormi ventilatori. «È la normale manutenzione». Tenendo conto degli stipendi di chi ancora ci lavora, e della mancata vendita di energia elettrica, si calcola che Arturo costi adesso, ogni giorno, una cifra compresa fra i 500 ed i 700 milioni di lire.

Sono passati ormai cinque anni, dalla «messa a freddo». L'ultima speranza, per il reattore nucleare, è giunta con la guerra del Golfo. «Se non arriverà più il petrolio, vedrete che l'energia nucleare sarà benedetta», diceva qualcuno. Da Brescia era arrivata addirittura la proposta di «acquisire» l'impianto. Ma il destino di «Arturo» era stato deciso dal Cipe il 26 luglio dell'anno scorso, quando era stata approvata la delibera di «decommissioning», che comprende «tutte le attività da svolgere sull'impianto per arrivare alle condizioni di rilascio del sito

per altri usi senza alcun vincolo di tipo nucleare». E pochi giorni fa l'Enel ha detto, in Comune a Piacenza, come intendeva realizzare tale «decommissioning».

Sulla carta tutto è chiaro. La morte di «Arturo» avverrà a tappe. Nella prima fase - circa dieci anni - ci sarà la «custodia protettiva dell'impianto», per fare decadere la radioattività presente nel reattore. Già nei prossimi mesi inizierà però il trasferimento del combustibile dal reattore alle piscine. «Dentro al reattore - spiegano al centro informazioni - ci sono 560 elementi di uranio arricchito, del peso di 210 chilogrammi ognuno. Altrettanti elementi, già utilizzati ma ancora fortemente radioattivi, sono già nelle piscine accanto al reattore. Ci sarà poi anche il trasferimento delle barre di controllo». Il combustibile fresco, non utilizzato, sarà «alienato», mentre tutti i rifiuti radioattivi a bassa attività (come la carta, gli stracci, la plastica ecc.) verranno «eliminati».

per altri usi senza alcun vincolo di tipo nucleare». E pochi giorni fa l'Enel ha detto, in Comune a Piacenza, come intendeva realizzare tale «decommissioning».

Sulla carta tutto è chiaro. La morte di «Arturo» avverrà a tappe. Nella prima fase - circa dieci anni - ci sarà la «custodia protettiva dell'impianto», per fare decadere la radioattività presente nel reattore. Già nei prossimi mesi inizierà però il trasferimento del combustibile dal reattore alle piscine. «Dentro al reattore - spiegano al centro informazioni - ci sono 560 elementi di uranio arricchito, del peso di 210 chilogrammi ognuno. Altrettanti elementi, già utilizzati ma ancora fortemente radioattivi, sono già nelle piscine accanto al reattore. Ci sarà poi anche il trasferimento delle barre di controllo». Il combustibile fresco, non utilizzato, sarà «alienato», mentre tutti i rifiuti radioattivi a bassa attività (come la carta, gli stracci, la plastica ecc.) verranno «eliminati».

per altri usi senza alcun vincolo di tipo nucleare». E pochi giorni fa l'Enel ha detto, in Comune a Piacenza, come intendeva realizzare tale «decommissioning».

Sulla carta tutto è chiaro. La morte di «Arturo» avverrà a tappe. Nella prima fase - circa dieci anni - ci sarà la «custodia protettiva dell'impianto», per fare decadere la radioattività presente nel reattore. Già nei prossimi mesi inizierà però il trasferimento del combustibile dal reattore alle piscine. «Dentro al reattore - spiegano al centro informazioni - ci sono 560 elementi di uranio arricchito, del peso di 210 chilogrammi ognuno. Altrettanti elementi, già utilizzati ma ancora fortemente radioattivi, sono già nelle piscine accanto al reattore. Ci sarà poi anche il trasferimento delle barre di controllo». Il combustibile fresco, non utilizzato, sarà «alienato», mentre tutti i rifiuti radioattivi a bassa attività (come la carta, gli stracci, la plastica ecc.) verranno «eliminati».

per altri usi senza alcun vincolo di tipo nucleare». E pochi giorni fa l'Enel ha detto, in Comune a Piacenza, come intendeva realizzare tale «decommissioning».

Sulla carta tutto è chiaro. La morte di «Arturo» avverrà a tappe. Nella prima fase - circa dieci anni - ci sarà la «custodia protettiva dell'impianto», per fare decadere la radioattività presente nel reattore. Già nei prossimi mesi inizierà però il trasferimento del combustibile dal reattore alle piscine. «Dentro al reattore - spiegano al centro informazioni - ci sono 560 elementi di uranio arricchito, del peso di 210 chilogrammi ognuno. Altrettanti elementi, già utilizzati ma ancora fortemente radioattivi, sono già nelle piscine accanto al reattore. Ci sarà poi anche il trasferimento delle barre di controllo». Il combustibile fresco, non utilizzato, sarà «alienato», mentre tutti i rifiuti radioattivi a bassa attività (come la carta, gli stracci, la plastica ecc.) verranno «eliminati».

per altri usi senza alcun vincolo di tipo nucleare». E pochi giorni fa l'Enel ha detto, in Comune a Piacenza, come intendeva realizzare tale «decommissioning».

Sulla carta tutto è chiaro. La morte di «Arturo» avverrà a tappe. Nella prima fase - circa dieci anni - ci sarà la «custodia protettiva dell'impianto», per fare decadere la radioattività presente nel reattore. Già nei prossimi mesi inizierà però il trasferimento del combustibile dal reattore alle piscine. «Dentro al reattore - spiegano al centro informazioni - ci sono 560 elementi di uranio arricchito, del peso di 210 chilogrammi ognuno. Altrettanti elementi, già utilizzati ma ancora fortemente radioattivi, sono già nelle piscine accanto al reattore. Ci sarà poi anche il trasferimento delle barre di controllo». Il combustibile fresco, non utilizzato, sarà «alienato», mentre tutti i rifiuti radioattivi a bassa attività (come la carta, gli stracci, la plastica ecc.) verranno «eliminati».

per altri usi senza alcun vincolo di tipo nucleare». E pochi giorni fa l'Enel ha detto, in Comune a Piacenza, come intendeva realizzare tale «decommissioning».

Sulla carta tutto è chiaro. La morte di «Arturo» avverrà a tappe. Nella prima fase - circa dieci anni - ci sarà la «custodia protettiva dell'impianto», per fare decadere la radioattività presente nel reattore. Già nei prossimi mesi inizierà però il trasferimento del combustibile dal reattore alle piscine. «Dentro al reattore - spiegano al centro informazioni - ci sono 560 elementi di uranio arricchito, del peso di 210 chilogrammi ognuno. Altrettanti elementi, già utilizzati ma ancora fortemente radioattivi, sono già nelle piscine accanto al reattore. Ci sarà poi anche il trasferimento delle barre di controllo». Il combustibile fresco, non utilizzato, sarà «alienato», mentre tutti i rifiuti radioattivi a bassa attività (come la carta, gli stracci, la plastica ecc.) verranno «eliminati».

per altri usi senza alcun vincolo di tipo nucleare». E pochi giorni fa l'Enel ha detto, in Comune a Piacenza, come intendeva realizzare tale «decommissioning».

Sulla carta tutto è chiaro. La morte di «Arturo» avverrà a tappe. Nella prima fase - circa dieci anni - ci sarà la «custodia protettiva dell'impianto», per fare decadere la radioattività presente nel reattore. Già nei prossimi mesi inizierà però il trasferimento del combustibile dal reattore alle piscine. «Dentro al reattore - spiegano al centro informazioni - ci sono 560 elementi di uranio arricchito, del peso di 210 chilogrammi ognuno. Altrettanti elementi, già utilizzati ma ancora fortemente radioattivi, sono già nelle piscine accanto al reattore. Ci sarà poi anche il trasferimento delle barre di controllo». Il combustibile fresco, non utilizzato, sarà «alienato», mentre tutti i rifiuti radioattivi a bassa attività (come la carta, gli stracci, la plastica ecc.) verranno «eliminati».